

TRANS LIMITE

ANNAMARIA GELMI GABRIELA NEPO-STIELDORF ERIKA INGER

2015 2016

TRANS LIMITE è un progetto che nasce da un'idea di Gabriela Nepo-Stiendorf
TRANS LIMITE, ein Projekt entstanden aus einer Idee von Gabriela Nepo-Stiendorf

Tre luoghi per una mostra *Drei Orte für eine Ausstellung*

Galerie Schloss Landeck (Österreich, Tirol), 21 Mai - 15 Juni 2015

Palazzo Libera e spazi urbani (Italia, Trentino, Villa Lagarina), 4 luglio - 20 settembre 2015

Lanserhaus (Italia/Italien, Alto Adige/Südtirol, Appiano/Eppan), primavera/frühling 2016

con il patrocinio di
unter der Schirmherrschaft von



e con il sostegno e la collaborazione di
und mit Unterstützung und Zusammenarbeit von



Testi in catalogo *Critical Essays*

Bernhard Braun

Traduzioni dal tedesco *Übersetzungen aus dem Deutschen*

CST Arco

Crediti fotografici *Foto*

Antonio Cossu, Wolfgang Wohlfahrt

Progetto grafico *Grafik-Design*

PROMART, Trento

Publistampa Arti Grafiche, Pergine Valsugana

Impaginazione e stampa *Layout und Druck*

Publistampa Arti Grafiche - Pergine Valsugana

PUBLISTAMPA EDIZIONI

giugno *Juni* 2015

© per le immagini e i testi, gli autori
© für Bilder und Texte, die Autoren

TRANS LIMITE

Bernhard Braun | maggio mai 2015

Trans Limite definisce il gioco tra i confini e il loro costante superamento. Nel progetto artistico delle tre artiste provenienti dal Trentino, dall'Alto Adige e dal Tirolo, Annamaria Gelmi, Erika Inger e Gabriela Nepo-Stieldorf, si cela una chiara connotazione politica, già evidente nel titolo: nell'Europa unita, spazi culturali divisi da confini politici si sono ritrovati.

Ma il titolo rimanda anche alle analogie fra le tre posizioni culturali in esame. Tutte e tre le artiste si occupano dello spazio; lo spazio alpino, lo spazio della memoria culturale come esso si esprime nell'architettura propriamente alpina e gli stessi spazi personali interiori.

Ogni volta lo sguardo su questi spazi evidenzia, nelle tre diverse espressioni creative, un aspetto particolare considerando che e come essi vengono costantemente integrati nella singola persona costruendone l'identità. Ci si può quasi leggere il tentativo di definire, attraverso un tesoro culturale unico e all'interno della casa comune dell'Europa, una vera e propria identità europea.

Annamaria Gelmi ha cominciato la sua carriera – dopo gli studi artistici a Trento, Milano e Venezia – nel 1970, con la prima mostra nella sua città natale. Nella sua opera, impronte, tracce e forme diverse si sono via via amalgamate in un unitario linguaggio espressivo. Negli anni '70 l'artista ha recepito il pensiero e le intuizioni della scuola di Francoforte e dell'esistenzialismo francese; successivamente, alla ricerca di un proprio autentico linguaggio, Gelmi ha vissuto la svolta verso l'astrattismo come liberazione. Ciò le ha consentito, soprattutto, di decostruire un paesaggio alpino sovracodificato.

L'impresa si compie attraverso la sperimentazione di materiali sempre diversi: plastica, vetro, pietra, differenti tipi di carta, cartone e colore e con una predilezione particolare per l'acciaio.

Osservando il suo percorso è evidente come Annamaria Gelmi sommi alla propria creatività artistica una grande esperienza di artigiana, nel vero e più nobile senso della parola.

***Trans Limite** bezeichnet das Spiel mit Grenzen und deren ständiger Überschreitung. Im vorliegenden Kunstprojekt der drei Künstlerinnen aus dem Trentino, Süd- und Nordtirol, Annamaria Gelmi, Erika Inger und Gabriela Nepo-Stieldorf, verbirgt sich im Titel selbstredend eine politische Konnotation. Im gemeinsamen Europa haben durch politische Grenzen getrennte Kulturräume wieder zueinander gefunden.*

Aber der Titel verweist auch auf die Analogien der drei gezeigten künstlerischen Positionen. Alle drei Künstlerinnen gehen mit dem Raum um, dem alpinen Raum, dem Raum der kulturellen Erinnerung, wie er sich in der spezifischen alpinen Architektur ausdrückt und mit den inneren persönlichen Räumen. Der Blick auf diese Räume betont in den drei Positionen einen jeweiligen Aspekt im Hinblick darauf, dass und wie sie in der einzelnen Person ständig Identität stiftend integriert werden. Man mag darin einen Kleinversuch sehen, wie auch der einmalige kulturelle Schatz im gemeinsamen Haus Europa eine europäische Identität stiften könnte.

***Annamaria Gelmi** begann ihre künstlerische Laufbahn nach Kunststudien in Trient, Mailand und Venedig 1970 mit einer ersten Ausstellung in ihrer Geburtsstadt Trient.*

In ihrem Werk haben sich viele Spuren zu einer einheitlichen Formsprache amalgamiert. In den Siebzigerjahren rezipierte Gelmi Gedanken der Frankfurter Schule und des französischen Existenzialismus. Im Ringen um eine authentische Formsprache erlebte sie die Wende zur Abstraktion als Befreiung. Vor allem war dies für die Trientiner Künstlerin eine Möglichkeit, eine übercodierte alpine Landschaft zu dekonstruieren. Diese Unternehmung buchstabiert sie in immer anderen Materialien: Plastik, Glas, Stein, verschiedene Arten von Papier, Pappe und Farbe und mit besonderer Vorliebe im Stahl. Gelmi ist hinter all der künstlerischen Kreativität – man darf es anmerken – auch eine vielseitig erfahrene Handwerkerin im besten Sinn des Wortes.

Dall'interrogare giocoso di figure geometriche di base, l'artista si imbatte in un tema che la accompagnerà e legherà per tutta la vita: lo spazio e il suo movimento. Che lo spazio non appare mai oggettivo bensì costantemente relativo e soggettivo ce lo insegnano, da lungo tempo, la filosofia e la fisica: Gelmi cerca di tematizzare questa visione nei suoi quadri, nelle sue sculture e nelle sue installazioni. Le sue forme plastiche non hanno accenti prospettici né volumi. Esse creano piuttosto lo spazio relazionale tra l'opera e l'osservatore, attraverso stratificazioni o rotazioni di forme/oggetti bidimensionali. Le sagome che l'artista ritaglia dall'acciaio ricordano quelle di Costantin Brancusi o di Jean Arp e la loro disposizione nello spazio cita quando Henry Moore, quando Alexander Calder.

Gli interrogativi sulle forme della geometria e sull'ordine dello spazio sono la quotidiana occupazione dell'architettura. In effetti, Gelmi si sente molto legata all'architettura, sia con il suo uso dello spazio, sia con il suo rapporto con la memoria culturale. Ogni progetto, schizzo, disegno artistico è inevitabilmente messo a confronto con i temi dell'umanità e ogni parte di un edificio, la colonna, l'arco, l'apertura, il triangolo, il cerchio, l'ellisse, l'appuntito o il piatto, ciò che sostiene, ciò che carica, è già di per sé serbatoio e insieme memoria di un tesoro archetipico.

Il tema del labirinto, secondo il quale serve un filo della memoria per poterlo attraversare in modo sicuro, è quindi un segno fortemente evocativo, ancora di più se esso è posto dentro o vicino a vecchi ruderi. Luoghi privilegiati nelle opere di Gelmi sono quindi le architetture storiche caricate di significato, o un paesaggio alpino molto diversificato. Solo lì può sbocciare la provocazione sottile e decostruttivista della sobrietà ascetica della sua forma artistica. Perché per attivare un lavoro di memoria così consapevole, l'abituale punto di vista dev'essere infranto.

Negli anni queste turbolenze del consueto, dell'abituale, diventano, nell'opera dell'artista trentina, più poetiche servendosi, talvolta, anche di una sottile, velata ironia. Ciò riesce a disturbare l'osservatore come (farebbe) una lingua di colore acceso e abbagliante o un tulipano – che di solito aspira al sole – messo a testa in giù che si contrappone a uno proveniente da un vecchio castello. Con tali premesse, è evidente che, ben oltre la materialità dell'opera artistica, in Annamaria Gelmi s'impone il concetto mentale del senso originale della non-oggettività, del lavoro sull'inconcretezza.

Bernhard Braun, teologo presso l'Università di Innsbruck

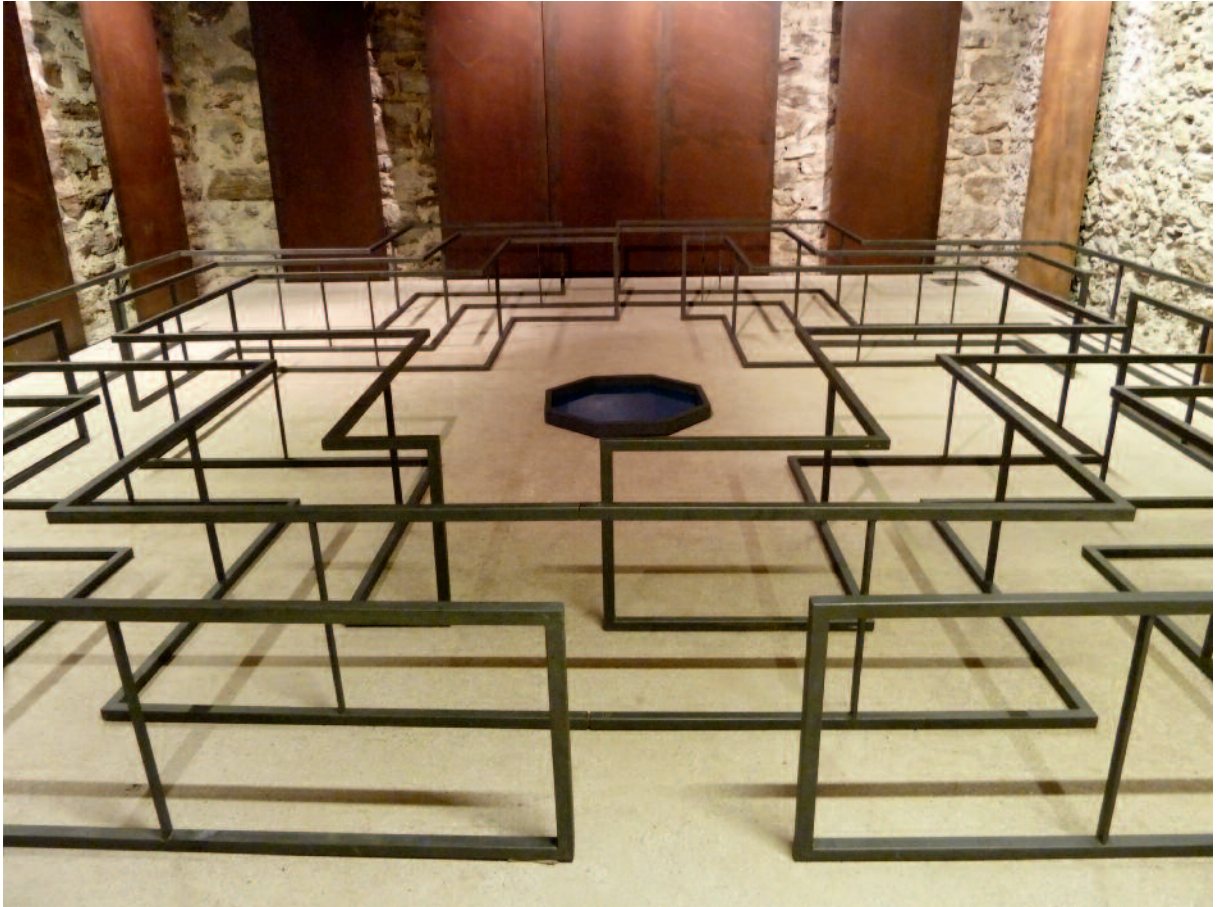
Aus der spielerischen Befragung einfacher geometrischer Grundfiguren stieß sie auf ein Thema, das sie ihr ganzes Lebens lang fesseln und begleiten sollte: den Raum und die Bewegung desselben. Dass der Raum nie objektiv sondern stets subjektbezogen erscheint, wissen wir längst aus Philosophie und Physik und diese Einsicht versucht Gelmi in ihren Bildern, Skulpturen und Installationen zu thematisieren.

Ihre Skulpturen haben keine perspektivischen Akzente und kein Volumen. Sie erzeugen vielmehr den Raum erst relativ zur Betrachterin durch Schichtung oder Rotationen zweidimensionaler Gebilde. Die Formen, die sie aus dem Stahl schneidet, erinnern an jene Constantin Brancusis oder Jean Arps, und die Anordnungen zitieren Henry Moore genauso wie Alexander Calder.

Diese Fragen nach den Formen der Geometrie und nach der Ordnung des Raumes ist tägliches Geschäft der Architektur. In der Tat fühlt sich Gelmi der Architektur mit ihrer Behandlung des Raums, aber auch mit ihrem Umgang mit der kulturellen Erinnerung sehr verbunden. Jeder architektonische Entwurf ist zwangsläufig konfrontiert mit den großen Themen der Menschheit und jeder Teil eines Gebäudes: Säule, Bogen, Öffnung, Dreieck, Kreis, Ellipse, das Spitze oder Stumpfe, das Tragende und Lastende, ist schon für sich genommen Speicher eines kulturellen Archetypenschatzes. Insofern ist es nur konsequent, wenn Gelmi die Erschließung von Raum auch auf den kollektiven Erinnerungsraum ausdehnt. Das Motiv des Labyrinths, für das man, um es sicher zu durchqueren, einen Faden der Erinnerung braucht, ist dafür – noch dazu, wenn es in oder neben ein historisches Gemäuer gestellt wird – ein eindrucksvolles Zeichen. Bevorzugte Orte für Gelmis Werke sind daher historische, mit Bedeutung aufgeladene Bauten oder eine reich diversifizierte alpine Landschaft. Erst dort kann sich die subtile und dekonstruierende Provokation der asketischen Schlichtheit ihrer künstlerischen Form entfalten. Denn um eine solche bewusste Erinnerungsarbeit in Gang zu setzen, muss die gewohnte Sichtweise gebrochen werden. Diese Störungen der Üblichkeit sind in den vergangenen Jahren poetischer geworden und bedienen sich bisweilen auch einer Portion hintergründiger Ironie. Es gilt, die Betrachterin zu verstören wie es etwa passiert, wenn einem aus einem alten Schloss eine grellfarbene Zunge entgegen kommt oder eine auf den Kopf gestellte Tulpe, die doch normalerweise der Sonne zustrebt. Vor solchem Anspruch ist es konsequent, dass für Gelmi abseits des konkreten künstlerischen Werks das mentale Konzept der eigentliche Sinn der Arbeit am Ungegenständlichen ist.



ANNAMARIA GELMI









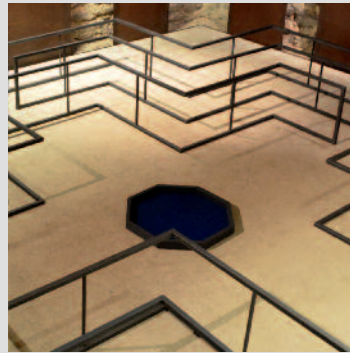






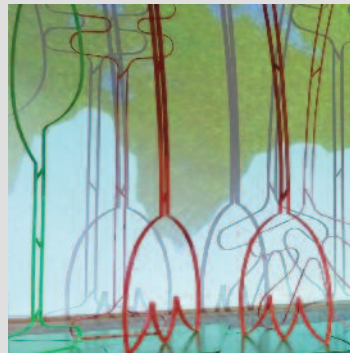


ROSSO 2015 - Lamiera verniciata + led, cm 40 x 550



IL LABIRINTO 2000 - Ferro verniciato, cm 470 x 470 x 40

FUORI LUOGO COMUNE 2006 - Alluminio e bronzo, cm 70 x 70



GIARDINO 2013 - Sequenza di 9 elementi in acciaio verniciato, misure varie + video

ANNAMARIA GELMI

www.annamariagelmi.com

Annamaria Gelmi studia all'Istituto Statale d'Arte di Trento, all'Accademia di Brera, a Milano, con Domenico Cantatore e all'Accademia di Venezia, con Bruno Sautti. Tiene la sua prima mostra a Trento, alla Galleria Mirana, nel 1970. Usa materiali plastici come il plexiglas e il metacrilato, realizzando opere di scultura e installazioni che giocano sulla trasparenza, altre con interventi a china su grandi fogli di acetato, di figure geometriche elementari, che appese proiettano le ombre coinvolgendo lo spazio.

Nel 1978 è invitata per un soggiorno a Murano dove lavora il vetro con i maestri vetrai e realizza diverse opere. Nei primi anni '80 si allontana dal lavoro minimalista, essenzialmente bianco e nero, per usare il colore. I lavori che connotano questo periodo sono memorie della storia, frammenti di architetture classiche, colonne, frontoni, labirinti, tutti realizzati su carta giapponese intelata. Dagli anni '90 le architetture diventano solo un segno, un richiamo simbolico (*Perimetro*), il colore è più forte e fa pensare lo spazio come condizione mentale di una visione diversa, ambigua e assoluta (*Oltre la soglia*). In questi anni realizza *Il giardino dell'altrove*, *Il labirinto*, *Mistero Sacro*, *Il giardino*, sculture-installazioni in ferro, pietra e ottone.

Nel 2003 partecipa alla manifestazione "CONSERVATION", a New York; a "Situazioni", al MART di Rovereto (TN) e a "Cucinarte", nello showroom Minotti. Sono del 2004 le mostre personali alla Galleria Misuraca di Cefalù; al Comune di Cison di Valmarino (TV) e le collettive "All'ombra di Bramante scultura all'aperto, Foto, Progetti, Disegni", Galleria Extra Moenia, Todi (PG); "La mela nell'Arte", Val di Non (TN). Nel 2005, la personale al Kaiserliche Hofburg Innsbruck, Austria e – negli stessi spazi – il Simposio Internazionale di ceramica; la partecipazione a "Generazione anni Quaranta", al Museo Bargellini di Pieve di Cento (BO). Nel 2006, le personali "Fuori Luogo Comune" (a cura di Franco Batacchi), al Castello di Pergine (TN), e alla Galleria Transarte di Rovereto (TN); le partecipazioni alla Biennale di Venezia Camera312 "Il viaggio" e ad "Artebianca", a Trento, Palazzo Roccabruna. Nel 2007: Venezia, Galleria Perl'a; Pàlkàne (Finlandia), Gallery ExG; "A Day

in Minden", International Art Exhibition Kakarbhatta, Mechingar, Nepal (a cura di Rafique Sulayman). Nel 2008 è a San Pietro in Cerro (PC), Museo M.I.M., "Sculture all'aperto"; a Trento, per "ACTIONS", tra gli Eventi collaterali di Manifesta7; a Gubbio (PG), "Biennale di Gubbio"; ancora a Trento, per il "Workshop" che segna la collaborazione della Galleria Civica con artisti di Bangladesh, Nepal e India. Nel 2009, a Innsbruck, Museo Hofburg, "Wind and Poppyns" (Annamaria Gelmi e Andrea Zanzotto); Bangladesh – Dhaka, "International Mother Language Art"; Roma, Studio Arte Fuori Centro, "Profili curvi" (testo in catalogo Ivana D'Agostino); Fai (TN), con la Galleria Boccanera, "Panorama Panorama" (testo in catalogo Luigi Meneghelli). Nel 2010, a Racconigi (CN), Biennale di Scultura (curatore Luciano Caramel) e al Castello di Rivara (TO), con testo in catalogo di Giorgio Verzotti. Nel 2011, "Rassegna Internazionale di Scultura" a Villa Torlonia (a cura di Gloria Porcella), Roma; "Dolomiti New York", Spazio Italia, a Monaco di Baviera e al Parlamento Europeo, a Bruxelles; "Su Nero Nero", al Castello di Rivara (TO), a cura di Franz Paludetto; "La regola della mano destra", Studio Lattuada (MI) e Museo Magi, Pieve di Cento (BO), a cura di Cristiana Curti e Massimo Donà. Nel 2013, installazione *High Mountain*, per l'inaugurazione del MUSE, a Trento; "Frage – Zeichen" (a cura di Hans-Walter Ruckebauer, Christian Wessely e Peter Ebenbauer), Università di Graz, Austria; "Crocchi e incroci" (a cura di Pierangelo Schiera, Gerhard Larcher e Alessandra Gallizzi Kroegel), a Roverè della Luna (TN); "Equinozio d'Autunno", al Castello di Rivara (TO); "L'immagine Terrestre", al Centro Arte Cavalese (TN), a cura di Elio Vanzo, e "Infinito presente" (a cura di Andrea Dall'Asta SJ, Domenica Primerano e Riccarda Turrina), al Museo Diocesano di Trento. Nel 2014, Annamaria Gelmi è a Mar del Plata (Argentina), per la *Bienal del Fin del Mundo - Padiglione Tibet*. Nel 2015, a Verona, "Opere e libri", presso la Biblioteca Civica (a cura di Chiara Tavella); a Roma, "Opere e libri", alla Galleria Nazionale di Arte Moderna; a Piazzola sul Brenta (PD), "Biennale di scultura" (a cura di Giuseppe Pin); a Landeck (Austria) e Villa Lagarina (TN) per la mostra "Trans Limite", attesa alla Lanserhaus di Appiano (BZ) per la primavera del prossimo anno.

